

UN POLITICO SANTO: GIORGIO LA PIRA



“Sull’orizzonte del nostro tempo spunta, nonostante tutto, la speranza cristiana. Una delle ultime riprove si ha nel meraviglioso fiorire di santità laica. Ormai lo riconoscono tutti gli studiosi della spiritualità moderna: la santità del nostro secolo avrà questa caratteristica: sarà una santità di laici. Noi incrociamo per le strade coloro che fra cinquant’anni saranno forse sugli altari: per le strade, nelle fabbriche, al Parlamento, nelle aule universitarie”. Così Giorgio La Pira nel 1954 scriveva nella prefazione ad una sua biografia di Vico Necchi.

Non si riferiva certamente a se stesso, ma è significativo che, a poco meno di quarant’anni dalla morte, il suo processo di beatificazione stia per concludersi. Ed è proprio vero: La Pira si incontrava per le strade di Firenze e del mondo a seminare germi di pace, nelle fabbriche a sostenere gli operai sfrattati, nel parlamento come costituente e deputato indipendente della Democrazia Cristiana, nell’Università di Firenze sulla cattedra di Diritto Romano.

Personaggio singolarissimo, sempre cordiale e sorridente, era ospitato a Firenze in una cella del monastero domenicano di S. Marco, e distribuiva tutto il suo stipendio ai poveri. Eppure non visse nel nascondimento, ma divenne famoso in tutto il mondo, da oriente ad occidente, per la sua lungimirante azione politica volta a realizzare la pace tra i popoli.

Era nato a Pozzallo, un paesino della provincia di Ragusa, il 9 gennaio 1904, da Gaetano e Angela Occhipinti, di condizione sociale modesta. Dopo le elementari, si era trasferito a Messina presso lo zio Luigi

Occhipinti per continuare gli studi fino ad ottenere il diploma di ragioneria. L’ingegno brillante del ragazzo fece sì che, incoraggiato e aiutato da professori intelligenti, in un anno si preparasse privatamente alla maturità classica, la conseguisse e nel 1922 si iscrivesse alla facoltà di giurisprudenza. Intanto, dopo giovanili impennate futuriste e rivoluzionarie, attraversò una fase di ripensamento profondo che, nella Pasqua del 1924, si concluse con una riscoperta gioiosa della fede ed una irrevocabile decisione di dedicarsi a Dio. Alla zia Settimia Occhipinti, che gli chiedeva perché non si sposasse o, dato il suo fervore, non si facesse prete, scrisse: “Il Signore vuole che io resti col mio abito laico per lavorare con più fecondità nel mondo laico che è lontano da Lui...per essere nel mondo il missionario del Signore, opera di apostolato che va da me svolta nelle condizioni e nell’ambiente in cui il Signore mi ha posto”.

Intanto, scelta la tesi di laurea in diritto romano con il prof. Emilio Betti, quando questi si trasferì dall’università di Messina a quella di Firenze, decise di seguirlo. Si laureò brillantemente e subito dopo cominciò ad insegnare per incarico nella stessa università, fino a diventare nel 1933 titolare della cattedra di Istituzioni di diritto romano.

In uno dei soggiorni di studio in Germania aveva incontrato Padre Agostino Gemelli, che, colpito dall’ingegno e dalla spiritualità del giovane, gli propose di far parte del primo nucleo del Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, che egli riteneva dovessero costituire la colonna portante della futura Università Cattolica: Giorgio accettò e nel 1928 partecipò agli Esercizi Spirituali che si tennero a Castelnuovo Fogliani, pronunciò i suoi voti e rimase fedele, unico tra tutti, fino alla morte. Secondo lo statuto del Sodalizio, egli partecipava alle iniziative comuni (che sostanzialmente si concentravano negli Esercizi Spirituali una volta l’anno), ma restava totalmente libero di organizzare la sua vita di preghiera e di apostolato. La spiritualità francescana, propria del francescano Gemelli, divenne la caratteristica specifica ed emergente del giovane professore universitario. Anche se La Pira non abbandonò mai l’università di Firenze per la Cattolica, il suo rapporto con Padre Gemelli fu sempre particolare, al punto che questi gli chiedeva di venire a Milano per spiegare ai confratelli le straordinarie iniziative di carità che riusciva a inventarsi continuamente e Giorgio era legato a lui da un affetto veramente filiale, gli co-

municava le sue iniziative e, perfino quando Gemelli era sul letto di morte, si precipitò a parlargli entusiasta del suo viaggio a Mosca. Un rapporto di amicizia profonda egli ebbe anche con il Fratello Maggiore del Sodalizio, il prof. Ezio Franceschini, per una straordinaria consonanza spirituale che affiora dal loro epistolario.

Intanto a Firenze La Pira aveva ripreso l’attività caritativa della Conferenza di San Vincenzo, iniziata a Messina, fino a diventare presidente e a dare inizio nel 1934 a quella che fu chiamata la “Messa del povero”. Ai poveri, sempre più numerosi, invitati alla Messa domenicale, faceva distribuire una sostanziosa colazione calda, dopo che con la sua presenza solare aveva in chiesa spiegato i passi salienti del vangelo. Chi ha avuto la sorte di partecipare almeno una volta a quella messa, non dimenticherà mai la cordialità con cui rispondeva alle varie richieste della povera gente annotandosele su un calepino e promettendo di fare tutto il possibile.

Nel 1939 diede inizio alla rivista “Principi”, uscita come supplemento della rivista domenicana “Vita Cristiana”, per porre le basi di una corretta convivenza civile e politica; ma l’anno dopo la rivista fu ovviamente censurata dal regime fascista. La Pira fu costretto a lasciare Firenze e si rifugiò a Roma presso il suo amico Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI.

Dopo la liberazione d’Italia, tornò a Firenze e nel 1946 venne eletto deputato alla costituente, come indipendente nella lista della Democrazia Cristiana. Entrò a far parte del primo governo De Gasperi, come sottosegretario al lavoro, alle dipendenze di Amintore Fanfani. Caduto quel governo, La Pira rifiutò nuovi incarichi e si presentò invece alle elezioni amministrative comunali a Firenze. Venne eletto sindaco nel 1951 e immediatamente si dedicò anzitutto ai poveri e ai deboli: fece costruire le cosiddette “case minime”, requisì le ville disabitate per ospitare provvisoriamente chi non aveva casa, impegnandosi a restituirle ai proprietari in buone condizioni, fece distribuire gratuitamente il latte ai bambini delle scuole elementari. E naturalmente fu aspramente criticato dai cosiddetti benpensanti al punto che il giornale “La Nazione” di Firenze lo definì “comunistello di sagrestia”. Ma La Pira non si fece intimidire e osò perfino scriverne a Pio XII:

“Beatissimo Padre, chiamate a voi gli uomini cui il Signore ha assegnato i compiti collegati con le massime responsabilità po-

UN POLITICO SANTO: GIORGIO LA PIRA

litiche; dite loro con la vostra dolce e ferma energia di Padre e di Pastore supremo: questo pane va spezzato (petierunt panem Lam. 4,4); questo lavoro va dato (ite et vos in vineam meam Mt. 20, 4); questa casa va fabbricata: non mancano i mezzi necessari per la soluzione di questi problemi primi... La Provvidenza si traduce sempre in una realtà moltiplicata, quasi miracolosa, per gli uomini di buona volontà... Se mettiamo mano all'aratro, la terra del nostro paese sarà fecondata ed una primavera di pace e di fraternità e di speranza sarà per tutti la dolce ricompensa. Ma i problemi vanno posti in termini concreti, precisi: tanti disoccupati, tanti miliardi corrispondenti per il loro lavoro quotidiano; tanti senza tetto, tanti miliardi corrispondenti per la loro piccola casetta..."

La sua azione politica suscitò le ire dei partiti di destra e anche di qualche ambiente cattolico, quando egli osò mostrare la sua solidarietà ai lavoratori licenziati dalla fabbrica Pignone in via di smantellamento, ottenendo da Enrico Mattei, presidente dell'ENI, di rilevare le officine e riconvertirle nella "Nuova Pignone". Sostenuto da grande cardinale Elia Della Costa, arcivescovo di Firenze, La Pira si considerava al servizio di tutti i cittadini, al di là delle appartenenze politiche, ma durante la seconda amministrazione di Firenze, il suo partito gli vietò l'alleanza con il Partito Socialista, con la conseguenza che l'amministrazione fu sciolta e la città commissariata.

Eletto ancora nel 1958 deputato al Parlamento, egli decise di allargare il campo della sua azione politica. Nacquero i "Colloqui mediterranei" in favore del diritto al lavoro, che furono replicati per quattro anni. Nel 1959, su invito del sindaco di Mosca, si recò in quella città, dopo essere andato a Fatima a pregare per la conversione della Russia. Dopo aver visitato i luoghi santi della Russia cristiana, fu ricevuto al Cremlino, dove parlò da cristiano profetizzando il crollo del marxismo ateo:

"Signori, io sono un credente cristiano. Credo nella presenza di Dio nella storia. Credo che la resurrezione di Cristo è un evento di salvezza che attrae a sé i secoli e le nazioni. Credo nella forza storica della preghiera. Secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica est-ovest, come dice il signor Kruscev, facendo un ponte di preghiera tra Occidente e Oriente, per sostenere come posso la grande edificazione della pace nella quale tutti siamo impegnati. C'è chi ha le bombe atomiche; io ho soltanto le bombe della preghiera".

Infatti fin dal 1951 aveva impegnato tutti i monasteri femminili di vita contemplativa a sostenere con le preghiere le sue iniziative, mettendo puntualmente al corrente le suore volta per volta delle sue iniziative e spiegando il senso della sua azione.

Nel 1961 La Pira, amato dal popolo al di là dell'ostilità parlamentare, era ancora sindaco di Firenze con una giunta di centrosinistra. Le tensioni internazionali si aggravavano, sicché egli scrisse a Kruscev per scongiurarlo di non avviare gli esperimenti atomici. L'opposizione interna nella giunta fiorentina lo spinse a rinunziare alla candidatura e a dedicarsi da solo alla diplomazia della pace internazionale. Nessuno sapeva che il giorno dell'Epifania del 1951, nella Chiesa Nuova di Roma, egli aveva consacrato la sua vita, con voto speciale e definitivo, alla pace e all'amicizia fra tutti i popoli del mondo.

Libero ormai da impegni amministrativi, organizzò un Symposium per la pace in Vietnam e il 15 novembre 1965 intraprese il lungo viaggio verso Hanoi: lì ebbe un colloquio con lo stesso Ho Chi Min, che lo incaricò di trasmettere le sue offerte di pace al governo degli Stati Uniti. Alla fine del 1967, durante la guerra lampo di Israele contro l'Egitto, la Giordania e la Siria, La Pira si recò sul posto per far da paciere fra Abba Eban e Nasser. Eletto a Parigi presidente della Federazione mondiale delle

Città gemellate, visitò moltissime capitali d'Europa e si recò anche negli Stati Uniti, in Canada, in Cile e in Africa.

Nelle elezioni politiche del 1976 venne ancora eletto deputato, ma la sua salute ormai era venuta meno e il 5 novembre 1977 sopraggiunse la morte.

Come non vedere in questo suo muoversi per il mondo come pellegrino di pace un ripetersi, a livello planetario, della visita di San Francesco al Saladino al di là delle truppe crociate schierate per l'assalto?

Il segreto profondo di questo straordinario impegno consisteva nella sua preghiera incessante. Egli fu un contemplativo nel mondo, un profeta nella storia, un testimone credibile del Vangelo. Di fronte ad ogni sconfitta personale e soprattutto di fronte ai disastri dell'umanità (guerre, persecuzioni, stermini), egli ebbe sempre una fiducia incrollabile in Cristo che avrebbe sconfitto il male. Ripeteva spesso l'invito di San Paolo (Rom. 4, 18) a coltivare la Speranza anche quando sembravano eclissarsi le speranze umane: spes contra spem!

Dopo le parole di Paolo VI, che alla sua morte pubblicamente lo definì "generoso e fedele servo del Signore"; dopo che Giovanni Paolo II lo indicò pubblicamente alla Chiesa come figura carismatica fra le poche principali che in 2000 anni di vita della Chiesa in Italia hanno concorso a dare al suo popolo una specifica impronta culturale e religiosa, appare del tutto ovvio che egli venga additato ai fedeli di tutto il mondo come un santo moderno, come un politico santo: un politico che con ogni strategia si impegnò a sconfiggere nel mondo intero le sperequazioni ingiuste e i capitalismi gretti ed egoistici, per promuovere l'amicizia fra i popoli e la vera pace.

Avvertiamo tutti oggi più che mai la necessità di invocarlo perché interceda presso il Signore per risanare il panorama attuale della nostra politica, che a volte si presenta davvero sconcertante.

Franca Minuto Peri